V. GIOBERTI

AI ROMANI



Concittadini!

Oggi stesso io andava lietissimo di ricevere dalla gentilezza di un onorevole nostro Concittadino che trovasi in Roma (*) un esemplare della scrittura ai Romani del sommo filosofo italiano abate VINCENZO GIOBERTI, *colà pubblicata colle stampe addì 27 del caduto maggio. Non appena fu qui conosciuto quel nobilissimo dettato inspirato al miracolo della grandezza della Città eterna, improntato di sublime sapienza, di schietta religione, di fervido santissimo amore alla rifiorente patria comune l'Italia; che da parecchi s'espresse caldo il desiderio, già prima sórto anche nell'animo mio, di vederlo fra noi riprodotto incontanente. Nè mi ristetti punto dall'appagare, quant'era in me, quell'onestissimo desiderio, comechè in vero sembrasse opporvisi la mente dell'illustre Autore, che 'l volle tutto e solo donato alle prodi Legioni Pontificie combattenti nelle pianure Lombarde; come si pare dalla dichiarazione fatta da quel Co-*

(*) *Il chiarissimo signor abate* LUIGI MARIA REZZI *Professore d'Eloquenza alla Sapienza di Roma, cultore felice, com'è ben noto, de' buoni studi letterari.*

mitato di guerra a' giornalisti e tipografi, volendo loro raccomandato di non riprodurlo in nissuna forma.

Sul riflesso però che la presente edizione non fallirà punto nè allo scopo di quel Generoso, nè al diritto di que' valorosi (chè il prodotto intero di essa sarà fedelmente a mia cura versato al Comitato Romano antidetto), e per avventura lo adempirà vie meglio, sendovi buona ragione a sperare più largo spaccio fra noi di questi esemplari, ho avvisato di commetterla al nostro Tipografo Vescovile Tedeschi. *E mi confido di leggieri, che Voi, cui sì vivamente commosse, non fa ancora un mese, la presenza di quel Grande, al quale deste le più solenni dimostrazioni di riverenza, d' ammirazione, d' affetto; non vorrete oggi disconoscerne la voce, che suona tuttavia ne' vostri orecchi, nè ad essa potrete ricusarvi di porgere amica riconoscente la destra a que' buoni Romani, che giunti in bel nodo a' valenti Ligurisubalpini, agli ardenti nostri giovani, e agli altri fratelli tutti di questa rigenerata Penisola, stanno pugnando irresistibilmente sulle rive dell' Adige pel desiderato conquisto della nazionale nostra Indipendenza.*

Piacenza 4 Giugno 1848.

Can. Giuseppe Cassi



Romani!

Quando altri viene per la prima volta tra Voi e contempla la Città vostra, tanto egli sente menomarsi il potere, quanto crescere il bisogno della parola. Il sublime genera l'ammirazione, questa partorisce lo stupore, che mal si può esprimere; non potendo le rozze arti della favella significare i sensi che ritraggono dell'infinito. Ora tutto è sublime in Roma; città unica e sortita dal cielo a contrassegnare le sue opere col marchio della grandezza. Essa è quasi lo specchio e il compendio dei secoli, e l'imagine dei vari progressi, per cui trascorse la specie umana: i quali altrove divisi di luogo e di tempo, qui si raccolgono, s'intrecciano ed armonizzano. I mirabili avanzi dell'antichità vi si consertano coi monumenti delle età posteriori, e rappresentano colla contiguità dello spazio la continuazione che ebbero nella successione del tempo; onde lo spirito passa senza interruzione dagli uni agli altri, e vede, per così dire, la civiltà cristiana

sorgente dalle macerie del gentilesimo. La vasta campagna solitaria e taciturna, che circonda la città santa, concorre ad accrescere la sublimità dello spettacolo; quasi area proporzionata alla maestà del santuario. Così un gran deserto apparecchia il peregrinatore attonito a contemplare i ruderi della stupenda Palmira; ma Palmira è morta nelle sue ruine da più secoli, laddove Roma vive di vita perenne colle memorie e colle speranze. Essa è la città antica ed eterna, che antivenne, preparò, produsse il mondo moderno, e che accoppia coll' eredità del passato il possesso dell' avvenire; onde in lei confluiscono i privilegi opposti di una vetustà veneranda, rifiorita da giovinezza immortale.

L' idea di Roma si avvantaggia ancora di più, se dalle bellezze del suo prospetto uniche ed impareggiabili, la mente s' alza alla considerazione de' suoi spirituali destini e dell' ufficio morale che le è assegnato dalla Provvidenza. Essa è infatti il principio del nuovo patto che Iddio fece cogli uomini, il centro della società religiosa, destinata a comprendere tutta la terra, e la città madre delle fortune rinascenti d' Italia: in lei alberga un adorato Pontefice, che i nostri padri non osarono quasi desiderare, e che noi ci gloriamo di possedere. Qual è la lingua e la facondia che possano bastare a tante maraviglie? Popolo romano, che accogli con tanto amore un esule venuto a visitarti e ammirarti, aiutami ad esprimere ciò che io sento; o piuttosto supplisci alla debolezza delle mie parole con quell' ingegno

che traesti da' tuoi antichi padri, maestri al mondo di ogni eloquenza.

Reduce in patria dopo un' assenza di tre lustri, io già scorsi parecchie sue province, e potei conoscere come ciascuna di esse concorra in modo suo proprio e mirabile al nostro risorgimento. Il còmpito speciale di Roma per quest' opera universale consiste nella religione; la quale, come potenza creativa e perfezionativa, suole avere due uffici; cioè quello di cominciare le imprese e quello di compierle. Nessuno ordinamento morale e civile può durare e fiorire, se non ha essa religione per base e per colmo dell' edifizio. L' Italia giacque per tanto tempo e tentò indarno più volte di rilevarsi, perchè i promotori del suo riscatto non fecero capo dalla città creatrice. Perciò quando giunse l' ora predestinata in cielo alla gran redenzione, Iddio suscitò un Papa liberatore, e volle che da Roma uscisse il primo grido, e cominciasse il miracolo del rinnovamento. Da tale indirizzo nacque il carattere pio e mansueto del moto italiano; il quale, non che essere intinto di violenza, di empietà e di sangue, come le rivoluzioni di altri paesi, fu per ogni parte santo e cristiano; e come principiato in Roma, non fu un' imitazione dei forestieri, ma venne informato dal genio italico. Esso è quindi unico nelle storie; e siccome non ebbe esempio, così servirà di esempio.

Ora resta che Roma suggelli l' opera eroica nel modo che incominciolla. Il nostro risorgimento eb-

be principio dalle riforme, perseguì colle franchigie, e sortirà il suo fine colla indipendenza e colla unione di tutta la penisola. L'unione è la cima e la meta di questo moto universale; perchè l'unità è l'ultimo termine e il supremo perfezionamento delle cose create. Ma l'unione non può aversi senza la religione; imperò nel modo che non si danno legittime nozze senza un sacro rito; le alleanze, che sono gli sponsali e i connubii dei popoli, non possono aver luogo senza la sagra del tempio e del sacerdozio; onde in cielo venga ratificato ciò che s'inizia sulla terra.

Due atti solenni di unione si apparecchiano in Italia sotto i divini auspizi di Roma e del suo Pontefice. L'uno è la congiunzione dei Venetolombardi coi Ligurisubalpini, e l'ordinamento di un Regno italico, che abbracci la gran valle eridanica, e stringa insieme tutte le parti settentrionali della penisola. L'altro è la Lega politica dei vari dominii italiani, rogata e rappresentata stabilmente da una Dieta. Roma dee intervenire in questi due atti ed esserne suprema consacratrice. Un Pontefice santissimo nel principio di questo secolo valicò i monti e si condusse in Francia per incoronare un uomo, alla cui smisurata ambizione tutto il mondo cedeva. Ma quanto il nuovo Regno italico per santità e per giustizia sarà diverso dall'Imperio gallico! Quello sarà un'opera tutta nostra e nazionale; questo fu un trovato dinastico e in gran parte un'usurpazione forestiera. L'uno sarà frutto, strumento e guardia

di liberi ordini; l'altro mosse da una sete eccessiva di potenza, e riuscì a un dispotismo spaventevole. L'Imperio francese, pretessendo un falso amore di religione a una cupidità senza limiti, fu un atto insigne d'ipocrisia e d'impostura civile; onde il nuovo Carlomagno, invece di porgere al Papa benefattore il patrocinio che gli prometteva, ne fu il persecutore implacabile; e volle (suprema insania) che Roma capo d'Italia e regina del mondo divenisse un municipio gallico. Il Regno italico sarà amico, devoto, ossequente alla città santa, e avrà per guarentigia della sua pietà il legnaggio e la persona del Re fondatore. La fede specchiata della casa di Savoia ha pochi esempi tra le prosapie regnatrici; e il Principe che oggi ne tiene lo scettro, aggiunge alle virtù dell' eroe e al senno del riformatore, la pietà e lo zelo di un figlio devoto della Chiesa. Chi non vede adunque che se ad un Pio toccò il dolersi di aver ceduto alle istanze del Buonaparte, con poco decoro del seggio apostolico, per fondare un Imperio straniero e tirannico ; un altro Pio inaugurando il Regno italico si rallegrerà della sua opera, e avrà le benedizioni dei coetanei e degli avvenire?

La Lega politica sarà il finimento dell'unione, rannodando insieme i vari Stati italiani con vincoli indissolubili, e formandone quasi uno Stato unico. Il quale avrà tanto maggiore perfezione, quanto minore sarà il numero de' suoi componenti; onde ogni evento che mira a scemare le nostre divi-

sioni, ancorchè luttuoso in sè stesso, può essere un dono di Providenza. Io non entrerò a parlare delle scene recenti e miserande di Napoli, perchè non voglio che alcuna mestizia turbi la gioia delle mie parole. Questo solo dirò, che i generosi Napoletani debbono consolarsi delle indegne calunnie e dei fatti atroci, pensando agli effetti che seguiranno; chè il sangue sparso dei fratelli non è senza conforto, quando frutta alla patria. Consoli noi tutti il pregustare coll' immaginazione i due lieti e sospirati giorni, che chiuderanno il nostro ristauro; l' uno dei quali verrà solennizzato in Milano, e l' altro in Roma, e forse il primo sarà non meno del secondo santificato dall' augusta presenza del Papa liberatore. Che bei giorni o Romani, saranno quelli! Io non so chi ne godrà maggiormente; se il buono e gran Pio vedendo condotta a prospero fine la sua impresa, e abbracciando l' intera Italia; o l' Italia riconoscente ed unanime ai piedi di Pio.

Ma l' unione italiana ne arguisce un' altra ancor più fondamentale, come quella che è prima radice di ogni concordia; cioè l' unione fra Pio e il suo popolo. Come potrebbe la penisola unificarsi, se Roma non gliene dà l' esempio? L' armonia italiana non può aver luogo senza l' armonia romana; perchè qui riseggono il cuore e il capo di tutta la nazione. Figli di Roma, permettetemi che a questo proposito io vi parli liberamente. Voi amate e adorate l' immortale Pontefice che onora l' Italia ed il

mondo: e questo solo titolo basterebbe alle vostre lodi. Ma non mancano gl' iniqui, che vorrebbero turbare sì bella concordia e s' ingegnano di seminar diffidenze, sospetti, dissapori tra i figliuoli ed il padre. Oh guardatevi dalle subdole arti di costoro e non lasciatevi sedurre ai loro sofismi! Pensate che in Pio si accoppiano le due più eccelse dignità della terra, cioè il regno e il sommo sacerdozio. Le quali hanno uffici e ministeri diversi; onde possono talvolta parer pugnanti fra loro, benchè solo apparente sia il conflitto. Non date perciò retta a coloro che, confondendo i due reggimenti, attribuiscono al principe le risoluzioni del pontefice, o al pontefice le deliberazioni del principe. Godete che Pio vi porga il vivo esempio della perfezione dei due ordini, per quanto l' umana natura ne è capace; e rallegratevi che mentre in lui il moderatore d'Italia coopera co' suoi soldati alla santa guerra, il capo della chiesa universale rivolga a terminarla onoratamente le ragioni di pace. Non abbiate paura che si divelga dal suo popolo un Pontefice che fu primo a ristabilire tra il popolo e il papato un' alleanza da tre secoli interrotta. Ben si trovano i perfidi che vorrebbero annullarla, e adoprano a tal effetto le arti più indegne. Ma il gran cuore di Pio sventerà le inique trame; e il senno de' suoi popoli le ha già dissipate almeno in gran parte. Dove sono coloro che volevano scorporare da Roma le Legazioni, come se l' unione romana non fosse italiana, e altro scettro

di umanità soprastesse al regno mitissimo del vivente Pontefice? Dove sono coloro che parlavano di repubblica, come se la monarchia civile e laicale testè fondata da Pio non fosse la più bella e giusta delle repubbliche?

Io ho parlato sinora da politico; ma mi accorgo che discorrendo in Roma, farei ingiuria alla città santa e a' suoi pii abitatori, se non considerassi il tema eziandio cristianamente. I due atti cospicui di unione italiana onde feci parola, sono altresì due patti solenni di religione, degni di Roma e del suo capo. Che cos' è infatti la concordia e la fratellanza politica, se non la carità cristiana applicata al mondo civile? L' unità è la dote principale, per cui lo Stato può rendere imagine della Chiesa e rappresentare anch' esso *un ovile sotto un pastore*. Coloro che avversano negli ordini politici la libertà, l' eguaglianza e le altre parti del vivere civile, ripugnano all' effettuazione sociale dell' Evangelio; il che certo non può accadere in Roma suprema guardia e banditrice di quello. Che maraviglia dunque se da Pio ci venne la nuova luce? Il pontefice in lui inspirò il principe; e il principe espresse mirabilmente il pontefice.

Come il risorgimento italiano mosse dall' idea cristiana, di cui Roma è il risedio e l' oracolo, così questa riporterà da quello non pochi beni e vantaggi. In prima il Regno italico e la Lega politica assicureranno alla Santa Sede quel temporale dominio, che tanto giova a tutelare l' indipendenza del

suo reggimento nel giro della religione. Donde nacquero infatti gl' insulti che Roma ebbe spesso a patire dai regi ed imperatori barbarici, se non dalla mancanza di uno Stato forte e potente che custodisse a settentrione i valichi delle montagne, e vegliasse con buone armi a guardia della penisola? Certo che se un tal regno fosse stato in essere per addietro, vani sarebbero riusciti i sacrileghi ardimenti del Barbarossa e del Buonaparte. O forse vi è alcuno che ingelosisca del medesimo Regno italico, quasi che prevalendo di forza agli altri Stati, possa minacciare l' autonomia romana? Ma questa temenza poteva esser ragionevole nel medio evo, quando l' arbitrio e la potenza brutale sovrastavano ai diritti eziandio più sacri; non oggi che l' opinione pubblica e la gentilezza civile superano in efficacia ogni altra molla e signoreggiano le sorti delle nazioni. Qual sarebbe ora il principe che oserebbe violar menomamente i temporali diritti della Santa Sede? E quando taluno il tentasse, non pur l' Italia, ma l' Europa intera nol comporterebbe. Eccovi che lo stesso Austriaco ebbe d' uopo di un pretesto per invadere Ferrara; e fu costretto a lasciarla suo malgrado dal grido universale. Nè occorrono oggi come dianzi efficaci ragioni di far antiporre ai sudditi del Papa un altro dominio; quando ridotto a freno di legge l' ecclesiastico principato, vi si godono gli stessi beni che altrove; e se vari sono ancora gli stati italici, uno è l' imperio civile che li governa. Finalmente la Lega italiana sarà

in ogni caso una guardia efficace dei particolari diritti di ogni principe italiano e segnatamente di quello che a tutti sovrasta per l'eminenza del grado spirituale; onde verrà preclusa ogni via alle stolte ed empie ambizioni ancorchè la ragion dei tempi e l'avanzata cultura permettesse loro di nascere.

Ma i beni temporali non sono al postutto che un accessorio umano di quella religione divina, il cui imperio si esercita nei cuori e negl' intelletti. Ora il risorgimento italiano conferirà efficacemente a rimettere da per tutto in fiore le credenze cattoliche, a terminare il funesto regno della miscredenza, e ad apparecchiare l'unità religiosa di Europa e del mondo. Come la declinazione politica d'Italia concorse a produrre prima lo scisma cristiano del secolo sedicesimo, e poi le empie dottrine delle età seguenti; così il ristauro civile della penisola e il ripristinamento del nostro primato faranno l'effetto contrario. Imperocchè al dì d'oggi non v'ha argomento più valido per riconciliare gli animi colla fede che il chiarirla col fatto autrice di civiltà e ravvivatrice delle nazioni. E qual nazione può dare più autorità a tal miracolo, che l'Italia, regina dei popoli e seggio dei divini oracoli? Questo è il miglior conforto, o Romani, e il maggiore stimolo che aver possiate a proseguire alacremente nell'impresa magnanima. A che gioverebbero le franchigie, l'unione, e gli altri beni civili, se non fossero accompagnati dalla speranza? A che

monta la felicità presente, se non è cumulata da quella dell' avvenire? Gli amori e i desiderii generosi del secolo non hanno il loro termine in sè stessi, e sono quasi un apparecchio a una meta ulteriore, che sola la religione ci fa in parte conoscere. Così la vostra città maravigliosa è ricca di stupende ruine che ricordano i tempi andati, e di edifizi e monumenti non meno ammirabili che rappresentano moderne grandezze; ma la città sacra si erge sulla profana, e colle guglie e i pinnacoli delle sue basiliche guida gli occhi di chi la contempla dal finito all' infinito, dal tempo all' eterno, e dalla terra al cielo.

Di Roma, ai 27 di maggio.

VINCENZO GIOBERTI



Tipografia Tedeschi

Si vende a centesimi 45

---

*Il prodotto, giusta la mente dell' Autore,
è assegnato alle Legioni Romane
combattenti in Lombardia.*